

Joshua Hartman/Helen Kaufmann (eds.): *A Late Antique Poetics? The Jeweled Style Revisited*. London et al.: Bloomsbury Academic 2023 (Sera tela 2). XV, 312 p., 6 ill., 1 tabella. £ 90.00/\$ 120.00. ISBN: 978-1-350-34640-6.

Come si evince chiaramente fin dal titolo del volume, lo scopo – senz'altro raggiunto – è di colmare il *gap* dall'innovativo studio di Michael Roberts¹ fino a oggi: la prospettiva di analisi è dunque ampliata sul piano linguistico (alla lingua greca), cronologico (all'Alto Medioevo) e metodologico alla multidisciplinarietà. La raccolta di saggi è suddivisa in due parti, in base alla metodologia impiegata dagli autori. Alla prima parte, composta da otto saggi, è applicato un approccio formalista, volto alla conoscenza del rapporto tra stile e forma e della sua ricezione (“The Formal Features of the Jeweled Style”, pp. 9–127); in questa sede si amplia la riflessione al panorama letterario greco e medievale, alla connessione tra lo stile prezioso e la panegiristica in prosa e all'imprescindibile processo di apprendimento scolastico delle caratteristiche stilistiche. La seconda parte, di nove contributi, è riservata allo studio dello stile prezioso come espressione estetica tipicamente tardoantica (“The Jeweled Style and Late Antique Aesthetics”, pp. 129–257): in questa prevalgono dunque studi sulla reazione cristiana al *Jeweled Style* sul rapporto tra quest'ultimo e la filosofica neoplatonica, ma anche sulla sua applicazione alla prosa omiletica e all'epigramma, entrambi generi in gran parte trascurati dal lavoro di Roberts.

Il primo contributo del volume e della parte ‘formalista’ (“The Decadent Prehistory of the Jeweled Style”, pp. 11–23) è dedicato alla ricostruzione della catena di recezioni² “that might connect Roberts’s late antique jeweled style with the decadent jeweled style of Huysmans” (p. 12). Insomma, il *Jeweled Style* prima del *Jeweled Style*. Ciò a cui mira l'autore, Ian Fielding, riuscendoci benissimo, è l'indagine dell'influenza esercitata dal gusto estetico letterario e artistico espresso da Jean des Essaints, protagonista del romanzo di Joris-Karl Huysmans, “À rebours”, sulla creazione del concetto di *jeweled style* legato alla poesia tardolatina da parte di Roberts. Dal lavoro di Fielding

1 M. Roberts: *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*. Ithaca, NY/London 1989.

2 C. Martindale: *Redeeming the Text. Latin Poetry and the Hermeneutics of Reception*. Cambridge 1993 (Roman Literature and its Contexts), p. 7.

emerge con chiarezza come l'immaginario culturale e letterario di una Roma ormai in decadenza, assediata dai barbari e da questi influenzata, plasmato negli ambienti simbolisti di XIX secolo risenta in qualche modo anche dalla moda orientalista, conseguente all'espansione degli interessi europei in Egitto e nel Vicino Oriente. Ecco dunque che l'apprezzamento per l'ornamento sfarzoso e artificioso ostentato da des Essaints diviene metafora dei colori scintillanti con cui Claudiano 'dipinge' la tela del Ratto di Prosperpina "dans la menace perpétuelle des Barbares qui se pressent maintenant en foule aux portes de l'Empire"³, della Salomé raffigurata nei quadri di Gustave Moreau nella collezione privata e della tartaruga schiacciata sotto il peso delle gemme preziose che ne istoriavano il carapace.

Nel secondo contributo ("The Greek Jeweled Style", pp. 25–43) Fotini Hadjittofi si interroga sull'influenza che il *Jeweled Style* ebbe nella letteratura greca tarda in prosa e in poesia, giungendo a conclusioni molto interessanti. Diversamente da quanto avvenne nel contesto latino, lo stile prezioso compare ben prima dell'età tarda, nel romanzo di Achille Tazio *Leucippe e Clitofonte*. Tuttavia, a introdurre tutte le preziosità linguistiche ed espressive nella poesia greca tarda fu Nonno di Panopoli nelle *Dionisiache*, le quali tuttavia appaiono come un'eccezione rispetto al gusto ben più affermato per un "Homericizing style" (p. 25), più piano e arcaizzante rispetto alle bizzarrie stilistiche e alle figure retoriche tipiche del *Jeweled Style*. L'unica eccezione riscontrata dall'autrice è l'invocazione celebrativa a Cristo, del quale si enfatizzano la componente umana e quella divina in un carme esametrico di Gregorio di Nazianzo, 8,39–44 dei *poemata dogmatica* (PG 39, col. 459, l. 13–col. 460, l. 4).

ἀλλὰ κενώσας
 Ὅν κλέος ἀθανάτοιο Θεοῦ Πατρὸς Υἱὸς ἀμήτωρ
 Αὐτὸς καὶ δίχα πατρὸς ἐμοὶ ξένος υἱὸς ἐφάνθη·
 Οὐ ξένος, εἰς ἐμέθεν γὰρ ὄδ' ἀμβροτος ἦλθε βροτωθεὶς
 Παρθενικῆς διὰ μητρὸς, ὄλον μ' ὄλος ὄφρα σάωσῃ.
 Καὶ γὰρ ὄλος πέπτωκεν Ἀδάμ διὰ γεῦσιν ἀλιτρήν.

Correttamente, Hadjittofi pone questi versi in relazione con la versione in prosa dell'orazione *De filio* di Gregorio stesso, or. 29,19:

ἐγεννήθη μὲν, ἀλλὰ καὶ ἐγεγέννητο ἐκ γυναικὸς μὲν, ἀλλὰ καὶ παρθένου. τοῦτο ἀνθρώπινον, ἐκεῖνο θεῖον. ἀπάτωρ ἐντεῦθεν, ἀλλὰ καὶ ἀμήτωρ ἐκεῖθεν. ὄλον τοῦτο θεό-

3 J.-K. Huysmans: *À rebours*. Avec une préface de l'auteur écrit vingt ans après le roman. Paris 1918, p. 46.

τητος. ἐκυροφρορήθη μὲν, ἀλλ' ἐγνώσθη προφήτη καὶ αὐτῷ κυροφρομένω, καὶ προσκιρτῶντι τοῦ λόγου, δι' ὃν ἐγένετο.

La compresenza in entrambi i testi delle caratteristiche formali (allitterazioni, poliptoti, antitesi) che rispettano in pieno quello che ci piace chiamare 'stile ingioiellato' viene interpretata da Hadjittofi come una 'concessione' della poesia greca tarda "in those genres that had equivalent prose iterations, from which the poems could derive [...] motivation for and 'legitimation' of their jeweled-ness" (p. 40). L'interpretazione è senz'altro accattivante, ma a parere nostro si potrebbe tenere in considerazione anche la materia poetica, ovvero la celebrazione della duplice natura del Cristo, umana e mortale per parte di madre, divina e immortale per parte di padre, intrinsecamente adatta ad uno stile ricco di contrapposizioni. Infatti, la trattazione della tematica in uno stile analogo è riscontrabile nel versante latino in almeno un carme in distici elegiaci. Si tratta della celebrazione del Credo Niceno e dell'ortodossia trinitaria, databile tra quinto e sesto secolo⁴, in Anth. Lat. 494c Riese (ll. 5–12):

*Credidit et tumuit: verbum pro semine sumpsit.
 Clauserunt magnum parvula membra deum.
 Conditor extat opus, servi rex induit artus
 mortalemque domum vivificator habet.
 Ipse sator semenque sui matrisque creator,
 filius ipse hominis, qui deus est hominum.
 Adfulsit partus, lucem lux nostra petivit,
 hospitii linquens ostia clausa sui.*

Le analoghe caratteristiche formali evidenziate concorrono almeno a suggerire che il contenuto stesso, cioè quello cristologico, sia un incentivo e una 'legittimazione' dell'impiego delle strategie retoriche del *Jeweled Style*, indistintamente dalla lingua e dall'assetto testuale.

Al panorama della prosa panegiristica latina, dunque ai *Panegyrici Latini*, è dedicato il lavoro di Catherine Ware ("Gilding the Lily: The Jeweled Style in Prose Panegyric", pp. 45–60). La studiosa illustra magistralmente la recezione dello stile prezioso nell'oratoria epidittica e panegiristica tardoantica,

4 Per il carme vd. R. M. D'Angelo: Natura umana e divina di Cristo in Anth. Lat. 494c R.2. In: RhM 147, 2004, pp. 390–407. Merita di essere riportata l'osservazione di Elena Castelnovo tratta dal suo contributo nel volume: "Christian thought is substantially founded on paradoxes and antitheses, given that Christ is human and divine and brought life thanks to his death, to mention just two examples" (p. 189).

che nella sua progressiva poeticizzazione, destinata ad approdare ai panegirici versificati di Claudiano, Merobaude e Sidonio Apollinare, assorbe via via caratteristiche formali accostabili a quelle del *Jeweled Style*. Ware fornisce un'ampia rassegna di sequenze di pattern e *cola*, legati da parallelismi o antitesi, cataloghi per asindeto, *ekphrasis* e citazioni di autori classici tratti dai panegirici. Al di fuori della discussione di Ware rimane comprensibilmente la *Gratiarum actio* di Ausonio, in quanto estranea alla raccolta dei *Panegyrici*, benché la presenza di numerosi fattori stilistici riconducibili al preziosismo formale ne giustificherebbe l'accostamento. Basti pensare alla presenza di citazioni poetiche nell'orazione di Ausonio⁵ e alla preterizione con cui Ausonio rievocagli appellativi meritati da Graziano grazie alle imprese militari, passate e future grat. act. 8–9:

Possum ire per omnes appellationes tuas, quas olim virtus dedit, quas proxime fortuna concessit, quas adhuc indulgentia divina meditatur, vocare Germanicum deditione gentilium, Alamannicum traductione captorum, vincendo et ignoscendo Sarmaticum, conectere omnia merita virtutis et cognomina felicitatis – sed alia est ista materia [...]

La sequenza di tre relative introdotte dall'anafora del pronome relativo (*quas*), ciascuna accompagnata da un avverbio temporale (*olim, proxime, adhuc*) che si frappongono ai tre infiniti (*ire, vocare, conectere*) e la *variatio* tra due ablativi strumentali (*deditione, traductione*) e altrettanti gerundi (*vincendo, ignoscendo*) hanno “the same impulse” (p. 49) della descrizione della primavera nel *dies imperii* di Costantino e Galerio, di cui Ware ricostruisce l'articolazione in *tricola* connessi da anafora.

Nel quarto capitolo (“Learning the Jeweled Style”, pp. 61–74) Frances Foster offre una riflessione sulle modalità di apprendimento delle caratteristiche dello stile prezioso nella tarda antichità, concentrando la propria analisi sui manuali scolastici sui quali si formarono un tempo gli studenti. Nella prima parte del contributo, lo studioso ricava dai *Colloquia*, chiamati anche *Hermeneumata*, informazioni sugli esercizi più comuni, ovvero la spiegazione e l'interpretazione orale dei passi poetici (*anagnosis*), seguita dall'elaborazione in prosa (*ethopoeiae*). Nella seconda parte, Foster seleziona diversi passi del commento ‘autentico’ di Servio, epurato dalle aggiunte del cosiddetto Servio Danielino (come l'autore si premura di far notare a p. 62), per dimostrare

5 Per quest'aspetto si rinvia almeno a A. Balbo: “Classici” nell'oratoria tardoantica: riflessioni sul ruolo dei riferimenti letterari nella *Gratiarum actio* di Ausonio. In: C&C 10, 2015, pp. 15–32.

come il commentatore avesse a cuore l'apprendimento della puntualità lessicale, del gusto per la *variatio* sintattica e sinonimica, per l'*ornatus* sillabico e la giustapposizione delle scene descrittive. Lo studioso giunge alla conclusione che Servio, mettendo in evidenza la capacità di Virgilio nel maneggiare sapientemente le caratteristiche stilistiche, incoraggia l'allievo, già in grado di comprendere il dettato poetico, all'emulazione del modello ("Servius consistently praises stylistic features which are aspects of jeweled style, so that students see and hear the language in action", p. 73).

Joshua Hartman e Jacob Levernier nel quinto contributo ("Quantitative Approaches to Late Antique Poetics: Enumeration and *Congeries*", pp. 75–90) offrono una interessante e solida ricognizione di quelli che chiamano "enumerative lines" (p. 77) ovvero versi olonomastici, costituiti da una sequenza nominale asindetica nel medesimo caso⁶, nella poesia latina, al fine di dimostrare la prevalenza delle occorrenze della *congeries* nominale nella versificazione latina tarda, come già sostenuto da Roberts⁷. Per farlo, Hartman e Levernier impiegano un approccio computazionale, usufruendo dell'archivio digitale di poesia latina *Musisque Deoque* (MQDQ: <https://www.mqdq.it>) e il Classical Language Toolkit (CLTK: <http://cltk.org/>). Prima della discussione degli esiti, gli autori si premurano di illustrare la metodologia impiegata, che prevede la rigida selezione dei versi dattilici (esametri e distici) in poeti, databili con sostanziale sicurezza, di cui si conoscano almeno 500 versi integri. L'individuazione dello spettro della ricerca implica dunque l'eliminazione dell'intera *Anthologia Latina* e dei *Carmina Latina Epigraphica*, che avrebbero creato problemi di cronologia. Il riconoscimento dei limiti del metodo, come è la mancata intercettazione del *-que* enclitico che dunque dichiara come "interamente enumerativo" ("wholly enumerative lines", p. 84, 85) un verso in realtà solo "altamente enumerativo" ("highly enumerative lines", p. 84, 85), non impedisce tuttavia a Hartman e Levernier di dimostrare la posizione preminente di Sidonio (e Venanzio) nell'uso della *congeries* nominale nei

6 La definizione risale almeno a R. Leotta: Un'eco di Venanzio Fortunato in Dante. In: GIF 36, 1984, pp. 121–124.

7 Roberts (note 1), p. 59: "In late antiquity a concentrated form of enumeration [...] is popular, especially in the poetry of Sidonius and Dracontius", p. 60: "[...] examples of *congeries* are frequent in late antique poetry [...]".

singoli versi⁸ e un generale incremento numerico nella versificazione latina tarda.

In un contributo complementare a quello precedente, Ruth Parkes (“The Jeweled Style and Silver Latin Scholarship”, pp. 91–102) riporta l’attenzione sull’importanza del contesto anche nello studio delle componenti stilistiche della poesia tarda, attraversando l’evoluzione dei giudizi della critica a partire dal catalogo degli alberi nella poesia post-classica di età neroniana e flavia (soprattutto Stazio e Lucano) e in quella tarda (Claudiano). L’autrice mette in luce come l’evoluzione dei giudizi della critica novecentesca sul gusto catalogico della poesia della cosiddetta “età d’argento” (p. 92) e di quella tarda diventino sempre più positivi, man mano che si prenda in considerazione il gusto dell’epoca e, soprattutto, il contesto in cui gli elenchi descrittivi sono calati. Parkes, piuttosto che astrarre l’elemento stilistico del catalogo, sottolinea i legami che uniscono le *ekphrasis* e soprattutto le descrizioni catalogiche al contesto narrativo in Claud. rapt. Pros. 2,107–111 e 3,319–325. Come l’evoluzione positiva dei giudizi del ‘manierismo’ staziano ha portato a osservare “a feature without importing preconceptions based on Augustan poetry” (p. 93), così la progressiva indagine della funzione anaforica e cataforica nei particolari delle porzioni testuali enumerative in Claudiano ha condotto senz’altro a un apprezzamento dell’opera. Dunque, ciò da cui l’autrice mette in guardia è il rischio di cadere in pregiudizi e, conseguentemente, di generalizzare il gusto di un’epoca, negando a ciascun poeta la propria personalità compositiva.

Se il contributo di Parkes rivolge lo sguardo al rapporto stilistico che intercorre tra la poesia latina imperiale e quella tardoantica, il saggio di Cillian O’Hogan (“The Jeweled Style in Early Medieval Latin Poetry”, pp. 103–114) proietta la riflessione sull’eredità delle caratteristiche formali dello stile prezioso nella poesia latina altomedievale. Ribadendo il ruolo di filtro svolto dal tardoantico tra la poesia classica e gli autori medievali, lo studioso individua tre testi dal settimo al nono secolo, di genere e natura differenti, per comprendere quanto lo stile tardoantico, fatto di allitterazioni, assonanze, sperimentazione linguistica e formale abbia influito nel plasmare il gusto successivo per la “scholarly playfulness” (p. 104). I testi sono il *Carmen de virgi-*

8 Così contribuì già a dimostrare D. Manzoli: La processione delle parole: il verso onomastico in Venanzio Fortunato. In: Spolia. Annual Journal of Medieval Studies 13, n. 3 n. s., 2017, pp. 44–89, che a propria volta prende in considerazione i versi onomastici perfetti e imperfetti, seguiti anche da quelli oloverbici.

nitate di Aldelmo, gli *Hisperica famina* e l'*Egloga de calvis* di Ubaldo di Saint-Amand. Dall'indagine di O'Hogan emergono le modalità e i livelli in cui il *Jeweled Style* fu recepito: Aldelmo, oltre ad ereditare la formularità virgiliana, risente del trattamento dei modelli classici messo a frutto da Prudenzio nella forma della 'corrective' allusion" (p. 106); gli *Hisperica famina*, per la loro giustapposizione di sequenze testuali, risentono del gusto della frammentarietà che contraddistingue il *Jeweled Style*; infine, l'eccentricità della *Egloga de calvis*, connotata da allitterazione iniziale in c-, è giustamente accostata al gioco dotto del *Technopaegnon* di Ausonio e al gusto per l'accumulo, anche smodato. L'analisi di O'Hogan contribuisce dunque a far comprendere in che modi e in che forme la poesia altomedievale risente della stagione letteraria tardolatina, concentrandosi sull'influenza stilistica piuttosto che sulla *Quellenforschung* di un singolo autore.

Nell'ultimo contributo della sezione dedicata alle caratteristiche formali ["Digression, Variety and Unity in (Late) Latin Poetry", pp. 115–127], Helen Kaufmann, riprendendo la lunga diatriba tra unità e varietà che coinvolge molta parte della letteratura classica e in particolar modo la poesia tardoantica, prende in considerazione tre testi, di epoche diverse, dedicati alla descrizione di un fiume per dimostrare l'esistenza di diverse tipologie di *varietas*, che consistono nella "concordia discors", nella "miscellany" e nella "polychromatic brilliance" (p. 121). Tutte e tre le tipologie di *varietas* sarebbero riscontrabili nella poesia latina, non solo tardoantica, come dimostrerebbe la selezione dei testi su cui Kaufmann si concentra, ovvero Ovidio *Amores* 3,6, la *Mosella* di Ausonio e il carme sul Gers di Venanzio Fortunato (carm. 1,21). Secondo l'autrice tutti e tre i componimenti sono accomunati dalla seconda tipologia, mentre solo il secondo vi aggiunge la terza. L'analisi dimostra efficacemente l'esistenza di una concezione di unità testuale nell'antichità differente da quella moderna in cui gli *excursus* descrittivi o narrativi⁹, se inseriti correttamente, non causano disomogeneità (così suggeriscono Hor. ars 14–19 e Serv. Aen. 10,653 secondo l'autrice) ma contribuiscono alla funzione di ornamento.

Nel primo articolo della sezione sull'estetica del *Jeweled Style*, il nono del volume ("Metaphor Squared", pp. 131–142), Christoph Schubert conia ar-

9 In merito basti il riferimento alla breve ma efficace discussione di D. M. Schenkeveld: Unity and Variety in Ancient Criticism. Some Observations on a Recent Study. In: *Mnemosyne* 45, 1992, pp. 1–8 sulla concezione dell'unità nella letteratura greca proposta a suo tempo da M. Heath: Unity in Greek Poetics. Oxford 1989.

gutamente l'etichetta (a propria volta metaforica) di “metafora al quadrato”, volendola tradurre in italiano, per indicare la combinazione o la fusione di due significati metaforici in una sola immagine, spesso costruita sulla base di materiale linguistico e figurativo precedente. A dimostrazione della diffusione della pratica stilistica tardolatina, l'autore porta ad esempio tre brani di poeti diversi, fortemente metaforici: i vv. 1–8 dell'*Epistula ad Florianum* di Aratore, i vv. 115–122 del carm. 1,9 Hartel = 43 Vogel di Ennodio e due passi di Merobaude (vv. 1–7 del panegirico per Ezio e i vv. 29–33 del carm. 4 a Gaudenzio). La scelta dei testi è dettata dalla volontà di cogliere il livello di percezione e comprensione delle molteplici immagini metaforiche per un pubblico di ascoltatori e di lettori, giacché in tutti i casi l'opera fu prima esposta oralmente al pubblico e successivamente fatta circolare per iscritto. Nel primo testo Schubert individua correttamente il valore fortemente enigmatico delle metafore racchiuse delle parole *flos*, *pinguis* e *pelagus*. Nell'aggettivo *pinguis* (Arator ad Flor. 7) riferito alla narrazione delle azioni degli Apostoli, che l'autore interpreta solo come allusione allo stile retorico da cui tuttavia Aratore si astiene, si potrebbe cogliere anche un'allusione al nutrimento garantito dal contenuto precettistico cristiano. Infatti, nella medesima accezione l'aggettivo è impiegato anche da Aug. in psalm. 62,14 (*tamquam adipe et pinguedine repleatur anima mea*) *habet quamdam pinguedinem anima nostra; est quaedam saturitas pinguis sapientiae; sapientia enim ista animae quae carent, marcescunt*.¹⁰ In questa prospettiva i *gesta* degli Apostoli non sarebbero solo “worthy of a lavish style” (p. 134), ma anche ‘nutrienti’ per l'uditorio. Nel secondo esempio tratto dalla *dictio* per il vescovo Epifanio l'autore fa ben comprendere come l'immagine delle *evangelicae papillae* di Crispino perda parzialmente la connotazione grottesca se letta complementariamente all'anomalo svezamento impostogli dalla madre. Gli ultimi due esempi tratti da Merobaude si segnalano per il particolare affastellamento di immagini tratte dalla panegiristica, per le quali Schubert sottolinea il diverso effetto alle orecchie di un pubblico in grado di cogliere solo le parole-chiave dell'elogio e agli occhi di lettori, esperti di poesia e in grado di cogliere la molteplicità dei livelli interpretativi delle “squared metaphors”.

10 Per altre accezioni di *pinguis* in riferimento alla riflessione cristiana vd. M. Ottink: *pinguis*. In: ThLL 10,1, col. 2165–2175, col. 2174, l. 15–31, che, sotto la rubrica *ea, quae robur spiritale habent vel praebent* classifica anche i versi dell'*Epistula ad Florianum* di Aratore.

Nel decimo contributo (“An ‘Unjeweled’ Christian Style? A Look at Augustine’s *Confessions*”, pp. 143–157), Jesús Hernández Lobato riflette sulla risposta cristiana al preziosismo formale che, come l’autore illustra chiaramente, poteva dare esito a una totale rinuncia alla poesia (ad esempio Sidonio ed Ennodio) o alla “*prosification of poetry*” (p. 145), connotata dalle tecniche più sobrie della *interpretatio*. L’autore propone una terza opzione, ovvero quella della “*poeticizing prose*” (p. 145), magistralmente rappresentata dalle *Confessiones* di Agostino, che, risentendo dei Salmi, si contrappone allo stile appariscente dei *Versus Paschales* di Ausonio e dal carm. 5 di Paolino di Nola. Tuttavia, grazie al particolare *layout* di un brano delle *Confessiones*, lo studioso contribuisce a dimostrare che la poeticità non viene meno nella prosa, nonostante l’assenza dei versi. Emerge nitidamente che il “bold project of stylistic renovation” (p. 155) di Agostino mira a purificare l’espressione poetica, facendo appello “directly to the heart, to the very centre of the human soul” (p. 156).

L’undicesimo contributo di David Ungvary (“The Cento and Scripture: An Early Christian Debate over the Poetics of Exegesis”, pp. 159–172) si pone nello stesso solco tracciato dal lavoro precedente, ovvero nell’indagine della risposta critica della Chiesa al *Jeweled Style*. In questo caso, Ungvary, partendo dall’analisi dell’*epistola* 53 di Gerolamo rivolta a Paolino di Nola in cui discredita i metodi esegetici degli avversari paragonandoli alla forma poetica del centone, ricostruisce in modo chiaro e convincente la critica di Gerolamo e la tecnica esegetico-letteraria del bersaglio diretto, ovvero Ambrogio. Seguendo un’argomentazione stringente e cristallina, lo studioso sostiene che il paragone tra l’opera esegetica di Ambrogio e la tecnica centonaria, equiparabile a un gioco infantile, come ribadito da Gerolamo, è evidente nel *De obitu Valentiniani* e soprattutto nella descrizione del corpo e dell’anima del defunto imperatore Valentiniano II, cosparsa di citazioni dal Cantico dei Cantici proprio *more centonario*. Appare dunque comprensibile come le epistole di Gerolamo a Paolino (epist. 53, 58) costituiscono non solo una critica all’esegesi biblica fondata sull’‘espropriazione’ e sul ‘ri-arrangiamento’ di tessere provenienti dalle Scritture per la creazione di un “kaleidoscopic colouring” (p. 169) che tanto ricorda la pratica poetica tardolatina, ma anche un messaggio istruttivo al “the most valuable free agent in a league of competing Christian leaders” (p. 160).

L’indagine della presenza del *Jeweled Style* nella produzione letteraria cristiana prosegue con il lavoro di Francesco Lubian [“Jeweled Sea Storm Descrip-

tions in Zeno of Verona (and Juvenius)” pp. 173–185]. Lo studioso concentra la propria attenzione su un tradizionale oggetto delle *ekphrasis*, soprattutto epiche, la tempesta marina, laddove meno ci si aspetterebbe di trovarlo, ovvero nelle omelie di Zeno, vescovo di Verona. Dall’analisi di Lubian si comprende chiaramente come il *topos* della poesia latina, ereditato da quella cristiana tardoantica fino almeno ad Avito di Vienne (carm. 4,429–450)¹¹, non solo goda dei tratti formali dello stile prezioso, ma svolga anche la funzione di un “(dislocated) gravitational centre” (p. 177) del *Tractatus* 1,4, pervaso di allusioni marine (anche metaforiche). Nel confronto finale tra la descrizione della tempesta in Zeno e quella in Giovenco (2,25–42), l’autore riscontra analogie e differenze: le prime, soprattutto di natura formale, che attingono a un repertorio comune derivato dalla tradizione letteraria precedente; le seconde, legate alla funzione che l’episodio ricopre all’interno della narrazione o dell’argomentazione (trattandosi anche di episodi biblici differenti). Il contributo aiuta a comprendere chiaramente come la posizione di intellettuali e letterati cristiani non fosse univocamente contraria al preziosismo formale, ma potesse vedere in questo un “contribute to the efficacy of their paraenetic and exegetical discourse” (p. 183).

Alla questione del rapporto tra gli autori cristiani e lo sfoggio delle ricercatezze stilistiche ci riporta anche Elena Castelnuovo (“Allusive Clusters and Biblical Configurations in Dracontius’ *De laudibus Dei*: A Christian Jeweled Style?”, pp. 187–199). Soffermandosi sull’opera draconziana, l’autrice analizza la presenza di tre caratteristiche formali tipiche dello “stile ingoiellato”: gli schemi stilistici, le allusioni intertestuali e la struttura eterogenea della poesia. Se all’interno della celebrazione della potenza di Dio ravvisa nella tecnica del *Du-Stil* una ripresa del *Salmo* 148, non va tuttavia trascurata la preponderante influenza dell’innologia classica¹². Anche per la *cumulatio* di allusioni la poesia cristiana occupa, secondo Castelnuovo, “a mediating role between the classical and the biblical traditions” (p. 190). Infine, la studiosa affronta la discontinuità narrativa, caratteristica che maggiormente colpisce il lettore contemporaneo, avvezzo all’omogeneità diegetica, sostenendo cor-

11 Cfr. N. Hecquet-Noti: La description du déluge dans Avit *Carm.*, 4, 429–540: *usurpatio* et *renovatio* du poncif épique de la tempête. In: *AntTard* 8, 2000, pp. 229–235.

12 Cf. E. Norden: *Agnostos theos*. Untersuchungen zur Formengeschichte religiöser Rede. 4th ed. Stuttgart 1956, pp. 143–163 e più recentemente L. Pernot: The Rhetoric of Religion. In L. Pernot (ed.): *New Chapters in the History of Rhetoric*. Leiden/Boston 2009 (International Studies in the History of Rhetoric 1), pp. 327–346.

rettamente che la concatenazione di episodi, chiaramente ispirati alla recitazione delle omelie durante le funzioni sacre, viene a costituire una preziosa “collana” di rievocazioni cristiane giustapposte a quelle dei classici (p. 193). Tuttavia, lungi dal voler affermare l’esistenza di un *Jeweled Style* strettamente cristiano, rintraccia nei poeti cristiani l’aggiunta dei modelli biblici, assenti nella poesia non cristiana.

Il quattordicesimo capitolo di Scott McGill (“Vergil’s Children: Patterns in Christian Centos and Responses to Vergil’s Fourth *Eclogue*”, pp. 201–213) sposta l’attenzione sulla produzione centonaria tardolatina, espressione che porta alle estreme conseguenze la tecnica intertestuale soprattutto con il modello virgiliano. L’interessante lavoro di McGill fornisce tre esempi della modalità recettiva di Verg. ecl. 4 nel *Cento Probae*, nel *Cento de Ecclesia* e nel *Cento de Verbi Incarnatione*. Nella celebrazione della Concezione virginale delle opere lo studioso individua una triplice stratificazione della ricezione di Virgilio: oltre a quella generata dalla pratica centonaria, si segnala l’allusione al messaggio messianico dell’*Ecloga* 4 che emerge dalla comunanza lessicale e concettuale con l’opera del poeta augusteo, senza che essa sia esplicitamente citata. Il terzo livello di intertestualità che McGill sovrappone ai due precedenti è quello tra centoni stessi, venendo così a creare una “multidirectional and unified intertextuality” (p. 204) costruita attorno al modello predominante ma formalmente latente dell’*Ecloga* 4.

Su una delle pratiche letterarie predilette dal *Jeweled Style*, l’*ekphrasis*, si sofferma Carole E. Newlands in relazione alla poesia di Venanzio Fortunato (“Architectural Ecphrasis in Venantius Fortunatus: Beyond the Jeweled Style”, pp. 215–230). La studiosa ricostruisce l’influenza delle *Silvae* di Stazio dedicate alla celebrazione del restauro del tempio di Eracle ad opera di Pollio Felice e Polla (silv. 2,2 e 3,1) sulla connotazione di Leonzio e Placidina in carm. 1,6–7 e sul carm. 1,10 per il *topos* dell’ostilità della natura all’edificazione. Tuttavia, Newlands mette in luce non solo il debito nei riguardi del poeta imperiale ma anche l’intrinseco legame delle descrizioni architettoniche di Venanzio con il gusto simbolico e i valori spirituali promossi dalla poesia tardolatina. Un esempio è il ruolo della luce sprigionata dal soffitto mosaicato degli edifici religiosi grazie all’illuminazione naturale data dal sole già descritta da Paolino di Nola, Prudenzio, e, si potrebbe aggiungere anche

Ennodio, seppure secondo modalità differenti¹³. Dal contributo emerge chiaramente sia il debito verso Stazio sia l'ancoraggio ai valori religiosi ed estetici tardoantichi.

Il penultimo contributo, di Bret Mulligan (“The Jeweled Style in Late Antique Latin Epigram”, pp. 231–244), si concentra sulle caratteristiche dello stile prezioso nel *genus minus* dell'epigramma. Partendo dai carmi celebrativi dei vescovi milanesi di Ennodio e arrivando ai numerosi *tituli historiarum* che fungono da didascalie per raffigurazioni vetero e neotestamentarie¹⁴, lo studioso ricostruisce la tradizione cristiana degli “epigrammi a tasselli” interpretabili come una sequenza di “semi-autonomous medallions” (p. 234). Nella seconda metà del lavoro Mulligan passa in rassegna la pratica di quella che definisce “tessellation” (p. 239) ovvero il gusto per la costruzione di piccole collezioni di poesie brevi su una medesima tematica che si afferma fortemente nel tardoantico. Correttamente lo studioso riconosce al ciclo sul cristallo di rocca di Claudiano un ruolo di primato, al quale si aggiungono anche le serie degli epigrammi di Ausonio, Simposio e Lussorio. Grazie al contributo di Mulligan si mette in luce una volta di più la tendenza permeante nel tardoantico a privilegiare la miniaturizzazione, che rientra nelle caratteristiche primarie del *Jeweled Style*.

L'ultimo studio di Andreas Abele (“The Jeweled Style and Neoplatonism”, pp. 245–257) discute la problematica legata all'unitarietà dell'opera letteraria concepita dalla filosofia platonico-aristotelica, che secondo il lavoro pionieristico di Roberts viene messa in discussione in epoca tardoantica. Abele riesce in parte a mettere in discussione questa affermazione rintracciando connessioni tra la concezione letteraria neoplatonica e l'estetica del *Jeweled Style*. Per farlo impiega come esempio i *Saturnalia* di Macrobio e l'epistolario di Quinto Aurelio Simmaco. Riprendendo le conclusioni di Marion Lausberg sul rapporto tra unità e molteplicità nell'opera macrobiana, Abele nella prima parte approfondisce la riflessione sottolineando il valore del numero perfetto, il sette, che innerva il commento al *Somnium Scipionis*. Nella seconda passa alla simbologia numerica racchiusa nell'“epistolary microcos-

13 Vd. ad esempio carm. 2,60 H. = 183 V. in cui addirittura il cielo stellato offre la propria luce grazie all'intervento del vescovo Lorenzo (cf. C. Urlacher-Becht: *Ennode de Pavie, chantre officiel de l'Église de Milan*. Paris 2014 [Collection des Études augustiniennes. Série Antiquité 198]), pp. 178–183 per la declinazione del topos in carm. 2,11 H = 100 V e carm. 2,9 H. = 97 V.).

14 ICUR 2,4147.

mos” (p. 251) di Simmaco i cui rapporti aritmetici, secondo lo studioso, ricondurrebbero al sette (il numero dei libri e delle epistole all’interno dei singoli libri). Bene si comprende come la riflessione filosofica neoplatonica ben si adatti al gusto letterario tardoantico, soprattutto nella relazione tra l’uno e il molteplice.

A epilogo del ricco volume (“Epilogue: The Jeweled Style in Context”, pp. 259–268) Michael Roberts, ricostruendo la storia degli studi filologici e linguistici che contribuirono alla teorizzazione del *Jeweled Style* e di un’estetica letteraria tarda¹⁵, riflette sulle caratteristiche di quella che definisce “a late antique poetic *koine*” (p. 261): la combinazione fissa di nome e aggettivo, l’uso di perifrasi, la *leptologia* ecfrastica che si nutre di sequenze lessicali e metonimie, la confluenza tra poesia e cerimoniale. Dunque, celebrando le conquiste degli studi passati e ripercorrendo la *congeries* di quelli attuali che colmano il gap dei precedenti, Roberts esprime un augurio certamente condivisibile che vale la pena di riprendere *per ipsissima verba*: “It is only to be hoped that the melancholy fate of des Esseintes’s tortoise is not an ill omen for the continued appreciation of that style” (p. 267).

Il volume si offre ai lettori come un degno e completo approfondimento del concetto di *Jeweled Style* nella letteratura tardoantica. Da un lato riesce a colmare una lacuna di trentacinque anni dal lavoro di Roberts, dall’altro amplia la prospettiva a settori finora poco esplorati (la poesia altomedievale e la poesia greca), aprendo la pista – si spera – per ulteriori indagini future.

15 Alan Cameron: *Claudian. Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*. Oxford 1970; R. Herzog: *Probleme der heidnisch-christlichen Gattungskontinuität am Beispiel des Paulinus von Nola*. In: M. Fuhrmann (ed.): *Christianisme et formes littéraires de l’antiquité tardive en Occident. Huit exposés suivis de discussions*. Geneva 1977 (*Entretiens sur l’Antiquité classique* 23), pp. 373–423; J. Fontaine: *Unité et diversité du mélange des genres et des tons chez quelques écrivains latins de la fin du Ve siècle: Ausone, Ambroise, Ammien*. In: M. Fuhrmann (ed.): *Christianisme (come sopra)*, pp. 425–482.

Alessia Prontera, Università Ca' Foscari di Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Cultrice della materia in Lingua e letteratura latina
alessia.prontera@unive.it

Università degli Studi dell'Aquila
Dipartimento di Scienze Umane
Assegnista di ricerca in Lingua e letteratura latina

www.plekos.de

Empfohlene Zitierweise

Alessia Prontera: Rezension zu: Joshua Hartman/Helen Kaufmann (eds.): A Late Antique Poetics? The Jeweled Style Revisited. London et al.: Bloomsbury Academic 2023 (Sera tela 2). In: Plekos 26, 2024, S. 171–184 (URL: https://www.plekos.uni-muenchen.de/2024/r-hartman_kaufmann.pdf).

Lizenz: Creative Commons BY-NC-ND
